

Daniele Arru

APPUNTI
AGIOGRAFICI

UniversItalia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2018 – UniversItalia – Roma

ISBN 978-88-3293-201-0

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

INDICE

<i>Avvertenza</i>	5
Capo I	
PREMESSE GENERALI IN TEMA DI CANONIZZAZIONE	7
Capo II	
SANTI DINASTICI: IL CASO DEI SAVOIA	19
Capo III	
NOTE MINIME SUL CULTO DI SAN GIORGIO	37

AVVERTENZA

Sono raccolti in questo quinterno alcuni lavori redatti in occasioni diverse come materiale didattico impiegato per le lezioni di Storia delle Istituzioni Ecclesiastiche e per il Dottorato in Storia e scienze filosofico-sociali, nell'indirizzo di Studi storico-religiosi. Trattandosi di scritti nati nella scuola e per la scuola, essi conservano il carattere discorsivo che è proprio di questo genere di elaborato.

Roma, Tor Vergata, 1° dicembre 2018

D. A.

CAPO I

PREMESSE GENERALI IN TEMA DI CANONIZZAZIONE

Sommario: 1. Premessa. - 2. La santità di fatto. - 3. La santità istituzionalizzata. - 4. Evoluzione normativa. - 5. Il processo di canonizzazione.

1. *Premessa*

Fin dai primi secoli della Chiesa si è affermata la pratica della venerazione dei fedeli cristiani che, in vita, avevano reso testimonianza in modo esemplare del loro attaccamento alla fede. Il culto era riservato, nei primi tempi del cristianesimo, ai martiri o a chi, in vita, aveva dato dimostrazione di coerenza con i principi della propria religione, lasciando un esempio da imitare alla comunità dei fedeli.

Solo a partire da un certo momento, inizia ad avvertirsi nella Chiesa la necessità di subordinare l'ammissione del culto dei santi ad una serie di controlli e di verifiche intese ad escludere con certezza la sussistenza di circostanze o di elementi contrastanti col culto stesso. Detti controlli e verifiche vengono articolandosi e perfezionandosi lungo i secoli, fino a dar luogo ad una precisa e rigorosa procedura: la *canonizzazione*.

L'accesso all'albo dei santi richiede il passaggio attraverso le varie fasi di tale procedura.

Nasce, in questo modo, il concetto di *santità canonizzata*, termine con cui si vuole indicare -invero- una particolare categoria di "santi": quelli per i quali l'autorità della Chiesa, attraverso un procedimento formale ben individuato, ha potuto accertare la sussistenza di speciali qualità nell'esercizio delle virtù cristiane (praticate, secondo quanto usa dire, "in modo eroico"), tali da poterli considerare non solo come modelli per i cristiani ma altresì come intercessori presso Dio.

Al concetto "specifico" di *santità canonizzata* va in ogni caso affiancato

quello "generico" di *santità comune*. Non solo tutti i battezzati sono ugualmente chiamati alla santità -secondo un concetto largamente impiegato in sede teologica e magisteriale- ma essi sono, in quanto tali, *santi*, per ciò che portano in sé e rappresentano. Nella Chiesa primitiva erano detti, appunto, *sancti*, tutti i fedeli, indistintamente.

Il Concilio Vaticano II (L.G. 40-42; 4) riprende chiaramente questo concetto teologico, quando afferma che, per entrambe le forme, può parlarsi di una unità nell'unica santità ontologica.

Tornando ora alla santità canonizzata, appare necessario, per la sua migliore comprensione, lo svolgimento di un'indagine di carattere storico, con l'indicazione, in via preliminare, di alcuni elementi di periodizzazione.

La prima partizione da introdurre -di portata generale- va collocata, storicamente, nel passaggio fra il primo e il secondo millennio dell'era cristiana. La regolamentazione di atti e di procedimenti attraverso cui si ottiene il riconoscimento formale della santità, si fa strada, in forme inizialmente più semplici, agli albori del secondo millennio.

In questa nuova fase storica si assiste, oltre al perfezionamento delle forme e delle procedure richieste per l'accesso alla "santità canonizzata", anche al fenomeno di progressiva centralizzazione delle competenze. Nel contesto di un processo storico più generale che coinvolge -a cominciare dal sec. XII- tutte le strutture istituzionali ecclesiastiche.

Cercheremo di dar conto sinteticamente di questi sviluppi.

2. La santità di fatto

Nel primo millennio dell'era cristiana, il culto dei santi si sviluppa secondo un lungo processo evolutivo.

In una prima fase, dalle origini al sec. V, prende corpo il culto dei *martiri*, cioè di coloro che avevano reso testimonianza di attaccamento alla fede sino al sacrificio della vita. Detto culto nasce spontaneamente nella comunità cristiana, come conseguenza dell'eroicità e della esemplarità della prova offerta dal martire a difesa della sua fede. Il culto dei martiri non è, perciò, subordinato ad un'autorizzazione della gerarchia ecclesiastica, né condizionato da procedimenti formali di accertamento, considerato che il martirio è un fatto conosciuto pubblicamente.

Il diffondersi del culto dei martiri dà luogo, col tempo, alla formazione dei *martirologi*, ossia cataloghi dei martiri, in cui vengono riportati i loro

nomi, la data del martirio, il luogo di sepoltura, il culto tenuto presso il sepolcro.

Dopo la fine delle persecuzioni, quando i cristiani riacquistano piena libertà religiosa, al culto dei martiri si affianca ben presto quello dei *confessori*. Con tale espressione vengono indicati, nei primi tempi, i fedeli che avevano subito le persecuzioni, anche fisiche, rimanendo saldi nella loro fede, senza, tuttavia giungere all'estremo sacrificio della vita. Più tardi, il concetto si amplia fino ad includere anche quegli altri fedeli che avevano testimoniato in maniera esemplare, nella loro vita, piena conformità agli insegnamenti evangelici.

Anche per i confessori si ha un fenomeno analogo a quello registrato per i martiri: il culto nasce per impulso spontaneo dei fedeli cristiani, suscitato dalla spiccata testimonianza di fede offerta da essi.

Non si registrano, ancora, forme di intervento autoritativo della gerarchia ecclesiastica dirette all'autorizzazione o alla regolamentazione di queste forme di culto. D'altronde, anche nel caso dei confessori -come già per i martiri- le loro vicende erano note ed accertate, tanto da suscitare un moto spontaneo di venerazione da parte dei fedeli, cui si uniformava anche la gerarchia.

Per questo lungo periodo di tempo, perciò, non si può parlare di una vera e propria disciplina normativa, in rapporto a questa materia, mentre la santità dei martiri e dei confessori vien fatta derivare direttamente dai segni evidenti che essi ne hanno dato durante la loro vita.

Nell'età tardo-antica ed in quella alto-medievale viene progressivamente emergendo, nel culto popolare dei santi, un aspetto che è destinato a crescere e a radicarsi: quello di rivolgersi direttamente ad essi per impetrare grazie materiali e spirituali. Il santo, secondo una prassi devozionale consolidatasi lungo il tempo e giunta fino ai giorni nostri, è il destinatario *diretto* delle petizioni dei fedeli; e, correlativamente, la grazia ricevuta è considerata merito del santo invocato. La fama dei miracoli ottenuti mediante l'intercessione di un santo, determina assai spesso la diffusione e le fortune del suo culto.

Analogamente, il diffondersi della fama dei fatti miracolosi compiuti in vita da una persona (provvista, ad esempio, di spiccate doti taumaturgiche), favorisce il sorgere di una forma embrionale di culto, destinata a svilupparsi in relazione alle accresciute richieste di grazie e di guarigioni. Viene così a stringersi, ben presto, uno stretto vincolo fra santità e miracolo destinato a restare fermo fino ai giorni nostri.

La figura del santo è vista, certamente, nella devozione popolare, come modello esemplare di vita, ma è indubbio che la sua funzione di elargitore di grazie acquista un'importanza primaria.

Il miracolo, così, diviene fondamentale per l'individuazione della santità in capo ad una determinata persona.

Ciò spiega perché, quando inizieranno a prendere forma, nel secondo millennio cristiano, procedimenti sempre più precisi di accertamento di essa, la presenza di miracoli attribuibili ad una determinata persona appare assolutamente fondamentale per il suo riconoscimento formale.

In questa lunga fase storica, perciò, la fama dei fatti prodigiosi compiuti in vita, o degli eventi straordinari e miracolosi occorsi dopo la morte, appaiono gli elementi intorno ai quali si afferma la santità di una persona.

L'accentuarsi, nel tempo, di tali fenomeni, conduce non di rado a sturture e ad abusi: si registra, così, l'abbandono del culto dei santi più antichi, dei martiri e dei confessori, a vantaggio del culto di santi nuovi, locali, non di rado legati ad interessi di natura politica territoriale (ad es., il santo della casata feudale o quello della comunità civica).

Gli interventi dell'autorità ecclesiastica si limitano, in quest'epoca, ai casi più macroscopici di abuso e di falsa santità.

3. *La santità istituzionalizzata*

Agli albori del secondo millennio (secc. XI-XII), contestualmente alla più ampia riforma istituzionale e religiosa che la Chiesa conosce, anche nella materia del culto dei santi inizia a manifestarsi un fenomeno di progressiva formalizzazione delle pratiche relative alla sua ammissione.

Nei secoli precedenti, l'intervento dell'autorità ecclesiastica (vescovile) era generalmente diretto a reprimere abusi che si fossero registrati nel culto dei santi, ovvero a riconoscere e confermare culti che si erano precedentemente affermati e che richiedevano di essere valorizzati e favoriti. Gradualmente, questo intervento si rafforza e si generalizza.

Si affermano pratiche formalizzate nelle varie Chiese che portano alla lenta formazione di una "canonizzazione vescovile": il culto di un nuovo santo è legato ad un intervento vescovile di autorizzazione o di avallo, fondato su una serie di elementi (scritti, testimonianze, ecc.), attestanti il valido fondamento di esso. In questo contesto di formalizzazione e di istituzionalizzazione, si forma gradualmente la regola che attrae all'autorità pontificia